



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 102

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA ROSALIA MARINO,
DIRETTORE DEL CARCERE DI TORINO

103^a seduta: mercoledì 17 novembre 2020

Presidenza del presidente *f.f.* VITALI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- VITALI (FIBP-UDC), senatorePag. 3

Audizione della dottoressa Rosalia Marino, direttore del carcere di Torino

PRESIDENTE:

- VITALI (FIBP-UDC), senatorePag. 3, 8,
11 e passim

ASCARI (M5S), deputata 8

FERRO (FDI), deputata 8

VERINI (PD), deputato 9

PAOLINI (Lega), deputato 10

MARINO, direttore del carcere di Torino . Pag. 3,
11, 14

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5s; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: Leu; Misto-Noi Con L'italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza Di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-Cd-RI-+E; Misto-Maie – Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-AP-PSI.

Interviene la dottoressa Rosalia Marino, direttore del carcere di Torino.

I lavori hanno inizio alle ore 13,23.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione del direttore del carcere di Torino, dottoressa Rosalia Marino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del carcere di Torino, dottoressa Rosalia Marino, cui do il benvenuto.

L'audizione ha luogo in videoconferenza, in base alle disposizioni ricavabili tra le pronunce della Giunta per il Regolamento del Senato e della Camera. A tale riguardo, preciso che questa settimana vedrà la partecipazione dei commissari e degli auditi in videoconferenza in forma sperimentale. La Presidenza si riserva di valutare le conseguenze applicative di tale variante procedurale per poi, eventualmente, sottoporre all'Ufficio di Presidenza soluzioni e indirizzi più stabili.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno della Commissione, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Dopo l'intervento dell'audito potranno prendere la parola in ordine di prenotazione i senatori e i deputati per porre quesiti.

Prego pertanto la dottoressa Rosalia Marino di svolgere il suo intervento introduttivo.

MARINO. Signor Presidente, consentitemi *in primis* di porgere un ringraziamento, a lei e ai componenti della Commissione, per aver sentito l'esigenza – o la curiosità – di ascoltare il direttore di un istituto penitenziario.

Mi è stato chiesto di rappresentare la mia esperienza nella gestione di un carcere ove sono reclusi i detenuti sottoposti al 41-*bis*, il cosiddetto carcere duro, un regime di detenzione che è stato applicato in situazioni di emergenza nei confronti dei condannati per alcuni gravi reati. L'articolo 41-*bis* dell'Ordinamento penitenziario è stato introdotto dalla legge n. 663 del 1986, la cosiddetta legge Gozzini, e rubricato non a caso nelle situazioni di emergenza. Esso si applica in due ipotesi, essendo infatti diviso in due commi. Il primo comma si occupa dei casi di rivolta e di emergenza interna; il secondo, quello che interessa più da vicino il regime penitenziario, si occupa dell'ordine e della sicurezza pubblica, ossia il regime detentivo speciale.

Quando si parla di regime 41-*bis*, infatti, è opportuno specificare «secondo comma». Esso viene applicato nelle ipotesi dei gravi reati che sono indicati nella prima parte del comma 1 dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, contemplando tutti i reati di associazione di stampo mafioso, terroristico, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico. È un regime detentivo differenziato, che viene chiamato e identificato speciale ed è stato istituito nel 1992, una data molto importante dopo le stragi di mafia e le uccisioni di Falcone e Borsellino.

Se noi leggiamo il testo, notiamo che c'è già quella che è la sostanza del regime detentivo che, non a caso, viene detto regime differenziato. Cosa specifica bene il secondo comma, che poi è ciò cui noi dobbiamo necessariamente attenerci nella gestione di questo particolare regime detentivo? Il comma 2 dice, in modo esplicito, che, quando ricorrono gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, il Ministro della giustizia (o, su richiesta, il Ministro dell'interno) può sospendere le normali regole di trattamento. Ha la facoltà di sospendere queste regole di trattamento e, quindi, anche l'applicazione di alcuni istituti giuridici che, normalmente, vengono applicati ai detenuti di media sicurezza.

Questo principio è molto importante ed è stato introdotto proprio nel 1986 per far fronte alla situazione. All'inizio, la necessità è stata finalizzata soprattutto a fare in modo di spingere questi detenuti alla collaborazione, ottenendo risultati in modo abbastanza considerevole. Poi, con il passare del tempo, è intervenuta un'altra legge, che ha introdotto il comma 2 e il comma 2-*bis*.

Si tratta della legge n. 279 del 2002, che è andata un pò più ad approfondire quella che è la situazione del regime. Il comma 2 è, infatti, abbastanza specifico, perché parla proprio di sospensione delle regole di trattamento e delle restrizioni che sono necessarie per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, il regime si muove in questo ambito.

Ho avuto la fortuna, se di fortuna si può parlare, di avere un'esperienza professionale del prima e del dopo. Mi spiego meglio; io sono arrivata nel carcere di Novara, che è un carcere di massima sicurezza, nel 1999, in un momento in cui vi erano detenuti sottoposti al famoso articolo 90 della legge n. 354 del 1975, che poi è praticamente quello che c'era prima del 41-*bis*. Ho assistito, quindi, strutturalmente alla nascita del reparto 41-*bis*. Dicevo che c'è un prima e un dopo, perché, all'inizio,

come si può vedere anche nei vari decreti applicativi del 41-*bis*, le regole erano poche, semplici e chiare.

L'obiettivo era quello di fare in modo che il detenuto sottoposto al 41-*bis* non potesse comunicare all'interno, impedendo in qualche modo anche la comunicazione all'esterno. Quindi, poche regole semplici e chiare: regole sui colloqui, sulle telefonate, sui passeggi e sulla permanenza all'aperto, che sono quei quattro o cinque punti su cui si basa il provvedimento; nient'altro, niente di particolarmente rilevante.

Devo dire che la situazione era, tutto sommato, abbastanza tranquilla. Cosa è successo poi? Un primo grosso cambiamento si è avuto quando è intervenuto il decreto-legge n. 146 del 2013, il cosiddetto svuota carceri, che ha dato la possibilità, anche ai detenuti sottoposti al 41-*bis*, di presentare reclami, come previsto dall'articolo n. 35 dell'ordinamento penitenziario. Viene data la possibilità di proporre reclamo giurisdizionale al magistrato di sorveglianza anche ai condannati per i reati di cui al 4-*bis* e, quindi, anche ai detenuti sottoposti al regime detentivo speciale. Il citato decreto, all'articolo 7, ha istituito la figura del garante nazionale.

Il resto diciamo che è storia perché, subito dopo il 2013, con il proliferare dei reclami (in modo particolare, di quelli generici), si è un po' svuotata quella che era la finalità propria del regime di 41-*bis*. Infatti, da questo momento in poi, ogni regola imposta al regime di 41-*bis* viene messa a confronto con la Costituzione e, in particolare, con l'articolo 27.

Il regime di 41-*bis* è considerato una pena ulteriore alla pena e, gradualmente, è stato un po' svuotato dei suoi contenuti. Come forse era abbastanza prevedibile, ci sono state una serie di pronunce della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione e anche un'attenzione particolare della Corte di giustizia dell'Unione europea. Da quel momento in poi, è successo qualcosa.

Nel mentre, è intervenuta la legge n. 94 del 2009, che è l'unica che disciplina il regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* e riguarda le regole interne su ciò che è possibile fare e non fare. Questa del 2009 è l'unica legge che abbiamo e contiene, ad esempio, le regole sui colloqui (i detenuti sottoposti al regime di 41-*bis* hanno la possibilità di fare un solo colloquio visivo di un'ora al mese, in alternativa alla telefonata di dieci minuti).

Sono poi intervenute altre modifiche, circa la possibilità di stare all'aperto due ore e in materia di colloqui (che si svolgono solo con familiari e conviventi, mentre per le persone terze vige un espresso divieto, salvo situazioni particolari). Insomma, nell'ambito di questo regime sono intervenute una serie di regolamentazioni.

Dal 2009 in un poi, con una serie di reclami, pronunce e sentenze della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione, sono intervenute delle modifiche. Ad esempio, per i colloqui è stata riconosciuta la possibilità di cumulare il tempo e fare colloqui di due ore ed è stato consentito lo scambio di generi e oggetti anche nell'ambito dello stesso gruppo di socialità, cosa che, inizialmente, non era possibile. Ciò è avvenuto anche

a seguito di una serie di reclami, anche generici e a volte riguardanti dei piccoli particolari, senza cioè andare a toccare dei principi fondamentali.

Ricordo che ciascuno degli 11 istituti penitenziari e sezioni che ospitano attualmente il regime di 41-*bis* ha propri magistrati di sorveglianza, le cui pronunce sono differenti. Si era così arrivati a un coacervo di disposizioni varie, tali per cui il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, e il capo della Direzione generale detenuti trattamento, consigliere Roberto Calogero Piscitello, hanno sentito l'esigenza di cercare di uniformare il trattamento nell'ambito degli 11 istituti penitenziari.

Pertanto, è stata elaborata la famosa circolare del 2017, che, in una serie di articoli, disciplina in maniera molto minuziosa alcuni aspetti. La finalità della circolare era lodevole, ossia rendere omogeneo questo regime detentivo in tutti gli istituti penitenziari, ma in realtà non è stato così. Infatti, dal 2017 il regime detentivo ha subito vari tipi di attacchi, tra i più importanti dei quali il divieto di perquisizioni personali.

Attualmente, all'interno del circuito non possono essere eseguite perquisizioni personali, se non con il *metal detector*, salvo casi che vanno documentati e verbalizzati. Ciò può indubbiamente rappresentare un problema, perché in alcuni istituti (tra cui quello di Novara) è accaduto che siano stati intercettati dei biglietti che però il *metal detector* non è in grado di rilevare.

Inoltre, è stata data la possibilità di scambiare degli oggetti nell'ambito dello stesso gruppo di socialità, nonché di cucinare, potendo altresì scambiare il cucinato con delle modalità che ciascun direttore, in quanto responsabile della sicurezza interna, ha dovuto disciplinare. Dando la possibilità di cucinare, è stato necessario ampliare – giocoforza – il modello 72, che reca l'elenco, diverso da istituto a istituto, di beni e oggetti che i detenuti possono acquistare. È stata anche concessa la possibilità di acquistare CD e lettori musicali, nonché di utilizzare il *personal computer*.

Si è verificato il caso di un detenuto, abbastanza conosciuto nel nostro ambiente di lavoro e che ho avuto anche la possibilità di conoscere nel carcere di Novara, dove è rimasto otto mesi. Costui è riuscito a vincere tanti reclami quando era recluso nel carcere di Sassari, ottenendo, tra l'altro, la possibilità di avere il *personal computer* all'interno della camera di pernottamento.

A seguito dei vari reclami accolti, è stata concessa anche la possibilità di inoltrare corrispondenza anche a detenuti sottoposti al 41-*bis*.

Desidero, altresì, citare una sentenza molto importante della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittima la preclusione assoluta all'accesso dei permessi premio per i condannati per i reati di mafia che non collaborano con la giustizia. Quindi, la Corte ha riconosciuto una presunzione relativa di pericolosità dei *boss*.

Il discorso relativo al regime speciale è abbastanza ampio. Sul punto ci sono molte criticità, ma una con la quale si è costretti a fare i conti è relativa alle questioni strutturali. Forse soltanto l'istituto di Sassari è stato costruito in maniera da garantire ciò che il legislatore all'inizio aveva vo-

luto perseguire. A mia conoscenza, gli altri istituti o sezioni hanno delle fortissime carenze strutturali. Ad esempio, il carcere di Novara ha delle camere che non riescono a garantire la separazione dei gruppi e questo, effettivamente, rappresenta un problema. Questa è la situazione che c'è allo stato, con la circolare del 2017 e con i vari interventi della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione.

Un'altra modifica apportata concerne l'aumento delle ore in cui un detenuto al 41-*bis* può permanere fuori dalla cella. Fino al 2017 erano due ore, mentre adesso sono tre ore, in base ad una interpretazione giurisprudenziale. C'è anche da dire che i detenuti sottoposti a questo regime sono tanti e il personale che si occupa della sicurezza, che appartiene al Gruppo operativo mobile (GOM), è invece poco. In sostanza ci troviamo, anche nelle ore serali o nelle ore pomeridiane, ad avere una sola unità all'interno delle sezioni detentive.

Penso che, in generale, siano queste le problematiche più importanti. È necessario che l'amministrazione e anche lo Stato ricomincino a credere un po' di più in questo regime, eliminando anche quegli elementi che, in qualche modo, non compromettono la sicurezza. Altrimenti, noi siamo passibili in maniera continua di censure, anche a livello europeo.

Anche relativamente al poter cucinare o acquistare alcuni cibi piuttosto che altri, con reclami che vengono fatti sul tè nero o sul tè verde e sull'acquisto della curcuma o del salmone, sono tutti elementi che, in qualche modo, non minano la sicurezza. Al contrario, bisognerebbe credere di più e applicare, magari in maniera molto più ferma, altre modalità di organizzazione e di gestione di questi reparti.

La finalità unica, infatti, è quella di fare in modo che il detenuto abbia difficoltà a comunicare con l'esterno. Non dimentichiamoci che il fenomeno mafioso e le associazioni mafiose, soprattutto in questo momento e in questo ultimo periodo, sono silenti, ma non sono scomparsi. Credo, allora, che la nostra unica finalità sia quella di ripensare i reparti sottoposti al regime del 41-*bis*, senza però abolirli.

Allo stesso modo, va ripensato anche il personale che lavora all'interno di tali reparti. Negli ultimi tempi, lavorano all'interno dei reparti agenti troppo giovani, con poca esperienza e poca professionalità. Ricordo che nei primi anni, in base a ciò che prevedeva il decreto ministeriale, si doveva superare un periodo di formazione e un corso di almeno tre mesi. Adesso, invece, ci sono degli accordi sindacali per cui una certa percentuale di personale, che si aggira attorno al 20 o 30 per cento, viene arruolata direttamente dalle scuole di formazione. Ciò può rappresentare un problema, perché in tali sezioni c'è bisogno di personale qualificato e preparato.

Questo è un problema comune oggi anche a tutte le altre sezioni. Il quadro intermedio del ruolo degli assistenti, assistenti capo e sovrintendenti è quasi scomparso, perché molte persone ormai stanno andando in pensione. C'è bisogno, a mio avviso, di credere nuovamente in tutto questo, perché il fenomeno è sopito, ma non è scomparso.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Marino. Cedo la parola ai commissari che intendono intervenire, cominciando dall'onorevole Ascari, che è la coordinatrice del Comitato ristretto che si occupa delle problematiche di cui stiamo discutendo.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio sentitamente la dottoressa Marino perché, finalmente, ha portato in Commissione delle questioni pratiche e concrete. La ringrazio davvero, perché si vede tutta la sua esperienza, professionalità e competenza in materia.

Anche se a molte domande che avrei voluto rivolgerle ha già risposto, vorrei chiederle se fosse possibile avere una sua relazione con le criticità che ha illustrato. Ancora, vorrei chiederle quali possono essere le proposte concrete di modifica del 41-*bis* che potrebbero potenziare il regime (mettendole, se possibile, per iscritto).

Le chiedo, poi, se vi sono delle riunioni, magari periodiche, con i vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) e con la Direzione generale detenuti. Stiamo vivendo un momento particolarmente difficile, ma vorrei sapere se, in base anche alla sua esperienza in tempo ordinario, vi sono incontri periodici, per individuare le problematiche, cercare soluzioni, oppure prendere copia di *best practice*, anche con gli altri direttori di istituto che ospitano il reparto di 41-*bis*; e se vi sono anche riunioni con il GOM.

Visto che lei è direttrice in missione del carcere di Torino, che ospita anche detenuti in regime di alta sicurezza, le chiedo quali regole sono ad oggi in vigore nel circuito: se, per esempio, il circuito è a regime aperto, se c'è la possibilità di telefonare, quali sono i trattamenti in corso e la disciplina dei colloqui. Vorrei, dunque, conoscere la situazione.

L'ultimo aspetto concerne l'attualità e riguarda una notizia di questa mattina. Questa mattina è apparso sulla stampa un articolo dal titolo *Covid, allarme a Torino: processi di mafia a rischio*. In esso si evidenzia la difficoltà di affrontare i processi a causa della difficoltà di allestire i collegamenti in videoconferenza con gli imputati. Vorrei avere informazioni in merito.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, saluto e ringrazio la dottoressa Marino per aver fatto uno spaccato ampio, ma soprattutto per aver messo in evidenza le tante criticità. La collega Ascari, che sta lavorando attraverso il Comitato sulla revisione del 41-*bis*, ha focalizzato l'attenzione su punti importanti, a partire dall'articolo di questa mattina riguardante l'impossibilità di procedere con i processi, accumulando così ritardi e arrivando ad eventuali situazioni che prevedono prescrizioni.

La dottoressa Marino ha una grandissima esperienza, avendo operato dieci anni presso il carcere di Novara e continuando la sua attività in altro ruolo e in altra sede. Desidero, pertanto, chiedere la sua opinione in merito alle rivolte carcerarie e su quanto hanno inciso tutte le tematiche di cui si è parlato (a partire dall'utilizzo del *computer*, piuttosto che dei cellulari).

Soprattutto, vorrei conoscere la sua opinione anche in merito alle criticità, che vedono problemi strutturali (lo abbiamo inteso e, del resto, non sono istituti carcerari da terzo millennio), e alla poca formazione. Vorrei capire se c'è un controllo su coloro che vengono assunti immediatamente dopo la formazione e che, nel trattare il detenuto al 41-*bis*, non hanno né l'esperienza né, probabilmente, la formazione giusta per ricoprire quell'incarico. Devo ammettere che, nel corso di una audizione del Capo del Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria (GOM), qualche dubbio a tal riguardo era già sorto.

Quanto al discorso delle celle aperte, abbiamo letto che molti direttori, in un periodo di tensioni, forse dovute anche al rischio di contagio da Covid-19, hanno fatto questa scelta, che poi pare non essersi rivelata delle migliori. Infine, rispetto a quanto andremo a fare, le chiedo un suo contributo sulle tante criticità esistenti. Ritengo importante il suo apporto, perché l'esperienza di chi vive le situazioni in prima persona è preziosa per la nostra Commissione e per il lavoro che dovrà essere fatto, anche al fine di ridare tranquillità.

Dottoressa Marino, io, al pari del presidente Morra, vengo dalla Calabria, Regione in cui la situazione, come lei ha detto, è solo apparentemente sopita e silenziosa, ancor di più in questo periodo particolare di emergenza, periodo in cui la magistratura sta ottenendo brillanti risultati (non ultimo, la cattura del *boss* latitante Bellocco). Ripeto, però, che la situazione è solo apparentemente sopita e silenziosa, in quanto, in realtà, è attiva a 360 gradi.

VERINI (PD). Signor Presidente, ringrazio anche io la dottoressa Marino per il suo importante contributo. Vorrei formulare una domanda, preceduta da una breve premessa. Già da qualche tempo si è aperto un dibattito, che, recentemente, ha visto interventi autorevoli su versanti di opinioni diverse. Mi riferisco, per esempio, all'articolo che il magistrato Woodcock ha scritto per un quotidiano, alla replica che un *ex* magistrato di grande valore ed esperienza come Giancarlo Caselli ha pubblicato sullo stesso giornale, nonché ad altri interventi in materia.

Ricordo, inoltre, che il tema è sollevato da personalità molto attente ai temi dei diritti dei detenuti, come Luigi Manconi. Inoltre, come ricordato dalla dottoressa, vi è anche stata una sentenza della Corte costituzionale al riguardo. La domanda che desidero porre è la seguente. Si pone l'esigenza di un dibattito e una riflessione sul regime di 41-*bis* che, molto sinteticamente vorrei riassumere, in tre questioni.

Anzitutto, vi è il gran numero di persone sottoposte a questo regime. Non conosco il numero preciso, ma credo che siamo oltre le 600 unità. Tale regime, originariamente, avrebbe dovuto riguardare gli irriducibili, coloro che non collaborano e, al contempo, avrebbe dovuto evitare contatti e impedire che, dalle carceri, si potesse continuare a lavorare per la criminalità organizzata e le mafie.

Questo gran numero lascia aperta una domanda, che è neutra. È vero oppure no, alla luce della sua esperienza, che molto spesso c'è un pò di

automatismo nelle conferme di questo regime? Oppure c'è un'istruttoria davvero attenta e vagliata per poter poi decidere la conferma di questo regime?

Infine, così come emerso nel dibattito, lei rileva o no che quel regime, che doveva essere, in qualche modo, legato a una sorta di eccezionalità, si è trasformato in una sorta di ordinarietà? Alla luce di ciò, lei ha da suggerire eventuali cambiamenti e proposte concrete che, pur mantenendo i caposaldi dei principi che hanno portato, a suo tempo, il legislatore a introdurre queste norme di tutela dello Stato e di contrasto e prevenzione alle mafie, possano tenere insieme tali esigenze con i diritti di detenuti che, pur se macchiatisi di efferatissimi delitti, sono comunque delle persone?

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la dottoressa Marino per l'esposizione sintetica della situazione. Vorrei, quindi, porle due domande. Vista la sua esperienza come tecnico del settore, vorrei sapere se lei è a conoscenza dell'esistenza di regimi equiparabili di detenzione in altri Paesi (ovviamente, mi riferisco a Paesi europei e non certo sudamericani).

In secondo luogo, nel decreto-legge n. 130 del 2020, in conversione in questi giorni, è previsto un ulteriore allargamento, riguardante l'ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Allargamento i cui contorni, a mio avviso, non sono molto chiari, in quanto consente al Garante stesso di estendere, a figure non meglio identificate, le sue competenze ispettive e/o di controllo.

Già il regime del 41-*bis*, a detta di molti magistrati che si occupano di antimafia, è abbastanza permeabile, sia con riferimento ai difensori e ai garanti, sia a causa delle pronunce e degli orientamenti che lei ha richiamato. La domanda che intendo fare è, in parte, quella che ha anticipato il collega Verini, ma sotto un altro profilo.

A suo avviso, ha ancora senso mantenere questo feticcio così com'è ridotto? Ormai, infatti, non è più quello di prima, perché non consente più di garantire quella separatezza che è alla base del 41-*bis*. Pertanto, nel cercare di pensare a qualcosa di nuovo, le chiedo se ha da avanzare qualche suggerimento o proposta oppure da segnalare un episodio o un metodo utilizzato in altri Paesi.

L'ultima domanda riguarda sempre il richiamato decreto-legge n. 130 del 2020, che prevede un aggravamento di pena per chi consente le comunicazioni tra detenuti all'interno o all'esterno del carcere. Questa mi sembra anche una contraddizione, perché, da un lato, si cerca di allentare il regime e, dall'altro, si aumentano le pene per chi mette in contatto le persone.

I soggetti passivi di queste eventuali sanzioni sono tutti soggetti di una certa età, se non ergastolani o, comunque, con lunghe pene detentive da scontare. Pertanto, lei ritiene che aumentare la pena per chi, ad esempio, consente di occultare un telefonino (da un minimo di uno fino a un massimo di quattro anni ad un minimo di due fino ad un massimo di

sei anni) possa avere una effettiva efficacia deterrente, oppure si tratta di poco più di uno spauracchio che, di fatto, non avrà alcuna ulteriore efficacia deterrente verso i soggetti ergastolani?

MARINO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, le domande sono abbastanza impegnative.

PRESIDENTE. Dottoressa Marino, a tal riguardo, le voglio ricordare che, ove lo ritenga, può riservarsi di rispondere per iscritto, qualora ritenga che ciò possa agevolare il suo contributo.

MARINO. Grazie, signor Presidente. Mi è stato prima di tutto chiesto quali potrebbero essere le eventuali soluzioni. Io faccio il direttore penitenziario e, dal mio punto di vista e in base alla mia esperienza, considerando che, in più di venti anni, da vicedirettore e da direttore, ho girato quasi tutti gli istituti penitenziari, soprattutto del Piemonte, ribadisco l'importanza dei circuiti detentivi *41-bis*.

Io rivendico, infatti, quella che era la finalità principale e più importante che ha portato il legislatore a introdurre questo che è un regime, più che un articolo. Non dimentichiamo, infatti, che si tratta di un regime detentivo speciale e le finalità per cui è stato strutturato. Il problema è che, con il passare degli anni, le regole si sono sovrapposte. Quindi, attualmente vi è una serie di pronunce dei vari magistrati di sorveglianza che ci pongono molte difficoltà. Ecco perché l'amministrazione penitenziaria aveva tentato di uniformare. Le regole devono essere poche e chiare. Dobbiamo, forse, fare alcuni passi indietro e tornare a quello che era inizialmente il regime detentivo: poche regole, ma chiare.

Per quanto riguarda i particolari, mi sono segnata anche alcuni punti che sono previsti nella circolare. Ad esempio, i fornelli a induzione noi sappiamo benissimo che in carcere non saranno mai introdotti. Ci sono stati, inoltre, tanti problemi e reclami sui canali TV, come anche sulle sale *hobby*, le palestre e le radio. In sostanza, i magistrati di sorveglianza sono seppelliti da reclami generici dei detenuti. Si pensi alle radio. In carcere le radio devono essere solo a frequenza AM ma è impossibile, ancora oggi, acquistare radio a frequenza AM. È stata addirittura introdotta la possibilità di acquistare lettori e *ebook reader* per la consultazione di atti. Se, però, si pensa che all'interno di una cella è complicato anche soltanto avere due prese per la corrente, si può immaginare quanta sia complessa la situazione e quale potrebbe essere il problema.

Ancora, ci è stato detto di togliere le etichette dalle bottigliette di plastica e dalle confezioni di fazzolettini che i detenuti portano a colloquio. In alcuni casi, abbiamo letteralmente dovuto far togliere le magliette ai parenti, facendole indossare al contrario, perché in carcere non possono entrare magliette con le scritte, essendoci stato detto che potrebbero costituire comunque dei messaggi.

A mio avviso, questa situazione ce la siamo un po' cercata, nel senso che i magistrati di sorveglianza applicano il diritto e, quindi, è logico che adesso noi ci troviamo in una serie di situazioni da cui non riusciamo a uscire. Il detenuto (che non nomino per non dargli troppa importanza), che ha vinto tantissimi reclami nel carcere di Sassari, ormai fa giurisprudenza. Ormai, manda le sue ordinanze a tutti gli altri circuiti al 41-*bis*, ponendo così dei problemi che non sono così semplici da risolvere.

Per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria, se si vuole mantenere questo regime, forse non servono 11 istituti penitenziari. Ne basterebbero, forse, di meno, ma adeguati e con tutte le caratteristiche previste dall'ordinamento penitenziario. Dobbiamo fare in modo di non essere bersagliati da reclami giurisdizionali o generici. *In primis*, gli istituti devono essere adeguati e quelli presenti attualmente sul territorio nazionale non lo sono, perché risultano molto carenti.

Il problema si è posto anche per i profili dei passeggi. Nel momento in cui la Cassazione a Sezioni Unite ci dice di far fare tre ore di passeggio e noi non possiamo farlo perché non abbiamo cortili di passeggio a sufficienza, questo è un problema. Quindi, per prima cosa, regole precise, ma chiare, con istituti più adeguati e strutture dedicate al 41-*bis*.

Vi è, poi, necessità di avere personale preparato. Ho più volte sentito dire, in generale e da appartenenti al GOM, che il personale deve essere preparato. A gestire questi reparti deve esserci del personale formato, anche periodicamente. La stessa previsione, mi sia consentito dirlo, deve valere anche per i direttori. Siamo rimasti veramente delle mosche bianche sul territorio nazionale. Siamo in pochissimi a conoscere e aver gestito regimi di 41-*bis*. Questo non va bene e non fa crescere l'amministrazione.

Io vi sono oggi veramente e infinitamente grata. Rispondendo qui a una domanda che mi è stata posta, sottolineo che noi non siamo interpellati e non veniamo quasi mai chiamati. Noi seguiamo le circolari che arrivano, ma ciò, a mio avviso, deve cambiare. Io ricordo che, quando sono arrivata a Novara da vice direttore, i direttori penitenziari erano molto più considerati e spesso venivano anche convocati a Roma, per sentire il loro parere. Erano valorizzati anche da un punto di vista professionale, mentre adesso non più.

Si consideri che Novara, con l'ultima classificazione, è passata al secondo livello. Non interessa più a nessuno se un carcere ha una sezione al 41-*bis* piuttosto che una sezione ad alta sicurezza AS1, AS2 o AS3; quindi, c'è anche una sorta di demotivazione.

Perché tanti giovani stanno entrando nel GOM? Perché molti se ne stanno andando. Molti bravi ispettori, che io ho conosciuto in questi venti anni, sono demotivati. Quindi, perdiamo delle risorse preziose.

Rispondendo alla domanda su Torino e sul rischio Covid-19, a me questo allarme non risulta, anche perché stiamo svolgendo ogni attività tramite videoconferenza. Qui le aule sono attrezzate e noi stiamo continuando a fare videoconferenze. Sento periodicamente la procura e il GIP e svolgiamo tutte le attività. Considerate che a Torino c'è una media

di 15-20 ingressi al giorno, con varie convalide. Come già detto, le traduzioni si sono ridotte moltissimo e, quindi, non vedo questo allarme.

Tra l'altro, considerato anche il numero dei detenuti, pari a 1.500, con tutti i circuiti penitenziari presenti qui a Torino, i contagi sono veramente ridotti al minimo. Abbiamo una ventina di contagi, tra l'altro anche asintomatici. Facendo i dovuti scongiuri, dunque, stiamo cercando di contenere queste situazioni. Ripeto che, almeno a oggi, non mi è stato rappresentato alcun particolare problema per quanto riguarda il Covid-19.

Un altro ambito che bisognerebbe rafforzare è l'ufficio reclami del Dipartimento, che prima aveva un sufficiente numero di addetti, mentre adesso non ne ha quasi più nessuno. Questa è un'altra grande criticità. Da quello che mi risulta, questi uffici andrebbero potenziati.

Quanto alle celle aperte, in collegamento anche al tema delle rivolte, devo dire che non ho la risposta. È da un po' di tempo che nella nostra amministrazione si parla della questione della vigilanza dinamica e delle celle aperte, anche se la questione non è stata ancora tanto ben compresa. Ripeto che, con riferimento alle rivolte, non so cosa dirvi.

All'epoca, io gestivo il carcere di Novara ed ero anche direttore del carcere di Aosta (lo sono stata per due anni). Fortunatamente, non ci sono state rivolte. Non abbiamo avuto alcun tipo di problema e non abbiamo avuto contagi, né a Novara né ad Aosta, perché ci sono stati dialogo e comunicazione. Con i detenuti bisogna parlare, andare nelle sezioni e parlare, anche con le famiglie. Bisogna dare loro il tempo di capire quello che sta succedendo, perché hanno tutto il diritto di comprendere.

A proposito di telefoni cellulari, molto spesso sento dire che le carceri sono piene di telefoni cellulari, anche nell'alta sicurezza. Effettivamente, questo è vero.

Signor Presidente, chiedo ora di poter secretare questa parte.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,19).

PRESIDENTE. Dottoressa Marino, il collegamento è un po' problematico, perché molto spesso cade la linea. Credo, comunque, che lei abbia risposto a gran parte delle domande. La coordinatrice del Comitato sulla revisione del 41-bis, onorevole Ascari, e l'onorevole Ferro si riservano di farle pervenire una domanda per iscritto.

Laddove lo ritenga necessario, potrà integrare la risposta con la trattazione di argomenti che magari non sono stati trattati approfonditamente e che hanno bisogno di un'ulteriore rivisitazione.

MARINO. Senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dottoressa Marino, la ringrazio ancora per il contributo e dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,20.

